

PARTE 1- LA RIVELAZIONE

di Claudio Bastoni

CAPITOLO 1

Erano circa le sei del pomeriggio e, trovandoci in pieno inverno, a quell'ora era già quasi buio. Mi trovavo in una via che in genere è deserta, tranne quando i bambini che urlano escono da scuola per riabbracciare le proprie madri e raccontare loro le vicissitudini di un'altra giornata di avventure. Ah, scusate, non mi sono presentato: mi chiamo Claudio, ho 16 anni e abito a Viterbo, una città del Lazio. Quel giorno ero andato a fare una passeggiata senza una meta precisa, insomma, un attimo di noia nella frenesia della routine. Poi mi ero diretto lì, in quella via oscura, senza sapere il perché, come se le mie gambe, scollegate dal mio cervello, avessero deciso per me che quello era il mio destino. E pensavo... Come sapete, i luoghi deserti sono quelli in cui si può pensare più tranquillamente senza la presenza di qualcuno che ti assilla con i suoi problemi. Sono sincero, è piacevole ascoltare un amico o un conoscente parlare di sé e delle sue vicende, ma alcune volte ognuno di noi ha bisogno di rimanere con se stesso soltanto.

Poi capii che era ora di rientrare e ripresi la via di casa, ma all'improvviso mi trovai di fronte una figura inquietante: alta circa un metro e ottanta, avvolta in un mantello nero,

con un cappello in testa e gli occhi coperti da un paio di occhiali stranissimi, perché attraverso la loro scurezza riuscivo a capire quanto fossero profondi ed oscuri, come se fossero essi stessi l'accesso ad un inferno in Terra. Gli passai accanto fingendo di non curarmi di lui, quando dalla sua mano cadde qualcosa. Per non essere scortese, anche se con un filo di paura, mi abbassai e raccolsi lo strano oggetto da terra. Era una sorta di bussola, con un ago rotante posto al certo. Ciò di cui ero certo era semplicemente il fatto che non puntava al nord. Senza pensarci troppo glielo porsi e con una voce così profonda che mi vennero i brividi disse "Grazie". A quel punto, mentre lo guardavo, sollevò gli occhiali: dai suoi occhi si sprigionò un lampo così forte che caddi a terra. Non ricordo per quanto rimasi in quello stato, ma quando mi rialzai era già sparito.

Riflettendo su quei pochi ma intensi secondi, tornai di corsa a casa.

La mattina dopo, quando mi alzai, sperai che tutto ciò che era successo la sera precedente fosse stato soltanto un sogno: la via buia, l'uomo con gli occhiali scuri e quella luce... Quella luce, così forte che in quella oscurità sembrava che per pochi secondi fosse tornato a splendere il sole. Era però tardi per pensare perché era ora di andare a scuola.

Non potevo certo immaginare che quell'evento così strano avrebbe cambiato per sempre la mia vita.

CAPITOLO 2

Con il mio motorino mi diressi verso scuola, il liceo scientifico; parcheggiai come al solito vicino al cancello d'entrata e come al solito mi diressi verso l'ingresso. Una giornata come le altre... O almeno così pensavo...

Nell'atrio non c'era nessuno dei miei compagni e così decisi di salire in classe; anche quella era però deserta. Fortunatamente però dopo dieci minuti cominciarono ad arrivare tutti quanti; i loro nomi resteranno impressi nella vostra mente con il procedere della storia. La mattinata trascorreva senza grossi problemi e alle dieci suonò la campanella della ricreazione. Avevo chiesto al mio amico Carlo, un ragazzo alto e magrolino, con i capelli scuri ed una fronte abbastanza spaziosa, se poteva andare a prendere la colazione anche per me e lui, come d'abitudine, accettò. Quando tornò, gli chiesi dove era la mia colazione e lui, per scherzare, disse che se l'era mangiata. La mia mente era però offuscata da una rabbia fuori dal comune, non avevo capito che stava scherzando; ero ancora preoccupato per gli straordinari fatti avvenuti la sera precedente.

Poi, non comprendendo il mio stato, tirò fuori la pizza dalla tasca e la alzò in aria. Non voleva che io la prendessi; un gioco comune, ma la mia rabbia inconsapevolmente cresceva, il mio nervosismo aumentava, le mani iniziarono a tremare e pensai che avrei voluto tanto sbatterlo contro il muro per fargliela pagare. All'improvviso mi ripresi dal mio stato di torpore e sentii delle urla; solo in quel momento mi accorsi che Carlo era finito a terra. Poi Matteo, il mio compagno di banco (alto circa un metro e

ottanta, capelli castani e occhi scuri) mi tirò fuori dalla calca che si era formata e mi chiese con aria impaurita: “Ma come cavolo hai fatto?”. Io che però non avevo capito cosa fosse successo, visto che non avevo fatto nulla, non riuscivo a capire. Lui continuò ad incalzarmi: “Non hai visto che Carlo è andato a sbattere contro il muro?”. Che cosa? Non era possibile, non avevo fatto nulla, avevo solo pensato di farlo, ma non avevo mai alzato un dito contro di lui! Facendomi largo tra gli studenti, fuggii senza dire una parola. Per la prima volta in vita mia avevo paura di me stesso.

CAPITOLO 3

La sera stessa ero di nuovo in quella via buia e pensavo a tutti gli strani avvenimenti che erano accaduti: l'uomo misterioso, i suoi occhi che si illuminavano e Carlo che era finito contro il muro solo perché io lo avevo pensato. Era un incubo, non poteva essere altro, stavo sognando.. Svegliati, Claudio, svegliati!!

Improvvisamente in fondo alla via riconobbi quel mantello e quel cappello: erano inconfondibili. Il mio cuore cominciò a battere all'impazzata; chiunque egli fosse, mi doveva delle risposte. Gli corsi incontro e con uno scatto gli fui davanti; lui rimase immobile di fronte a me, senza fiatare. Non mi avrebbe detto nulla, sarebbe sparito di nuovo, ne ero certo. Dovevo agire. Allora gli urlai: "Ma che diavolo mi hai fatto ieri sera? Lo sai che stamattina a scuola ho sbattuto un mio compagno contro il muro con la sola forza del pensiero? Allora, che dici? Cosa mi hai fatto? Parla!". Dopo alcuni secondi abbassò gli occhiali, mi guardò fisso e scoppiò a ridere, una risata così gaia e gioiosa che non la scorderò mai più: "Veramente hai sbattuto un ragazzo contro il muro in quel modo? Significa che stai già facendo progressi con i tuoi poteri!!". "Ma quali poteri?" dissi "Io non ho alcun potere. Che diavolo stai dicendo?! Tu sei pazzo, sei veramente pazzo!! Chi è che mi ha organizzato questo brutto scherzo? Chi ti ha mandato? DIMMELO". Allora fece un lungo sospirò e, sostenendosi la schiena con una mano, si mise seduto sul marciapiede. Poi cominciò a parlare: "Ora ascoltami molto attentamente e ricordati ciò che ti dico. Questo non è uno scherzo ma è la realtà, anche

se è difficile crederlo. Io e i miei compagni stiamo radunando tutti gli uomini e i ragazzi con un animo buono che possano diventare alleati nella lotta contro Irez”. Più continuava a parlare, più la mia testa mi diceva di fuggire, fuggire lontano da qualcosa che era molto più grande di me. “Ma come fai a dire che ho un animo buono? E chi è Irez?”, la mia testa stava per esplodere. “Una domanda alla volta” disse “Quando ho gettato a terra quell’oggetto tu lo hai raccolto e mi hai fatto un favore. E’ stato poi il Riveloscopio a dirmi se tu sei puro di cuore o meno. I suoi impulsi mi hanno detto che lo eri e allora io ti ho reclutato. Sappi che se non lo fossi stato avrei dovuto ucciderti” e mi fece l’occhiolino. Ma dentro di me sentii che non stava scherzando. “Ora risponderò alla seconda domanda. Inizialmente, quando la Terra ancora non esisteva, nell’Universo le forze del Male e quelle del Bene si fronteggiarono in una battaglia senza tempo. Le stelle erano i nostri avamposti di difesa, le galassie i nostri campi di battaglia. La guerra però sembrava non avere mai fine. Il capo degli stregoni del Bene, Tark, capì quindi che l’unico modo per distruggere il Male era quello di intrappolare il suo padrone supremo, Irez, in un remoto luogo dell’Universo. Fabbricarono la Terra, una prigione di massima sicurezza dalla quale nessuno, neanche Irez, sarebbe potuto fuggire. Così fece e con una trappola confinò Irez nelle viscere del vostro futuro pianeta, incatenandolo per l’eternità. I secoli passarono e la Terra si popolò di nuove creature, gli uomini, che cominciarono a renderla abitabile. Ma sfortunatamente successe qualcosa; durante alcuni scavi archeologici, degli uomini trovarono una gigantesca pietra di un materiale sconosciuto e la

scambiarono per un meteorite. Così venne portata in uno studio di ricerca americano a New York, in modo da effettuare dei test per capire da dove provenisse. Ma ci fu un'esplosione e il laboratorio venne distrutto". Allora cominciai a capire; l'anno precedente infatti avevo sentito dire alla televisione che un famoso centro scientifico negli Stati Uniti era andato distrutto. "Ma si diceva fosse stato distrutto da una fuga di gas!" dissi. Ma lui subito mi riprese: "In realtà nessuno sapeva quale fosse stata la causa dell'esplosione. Noi del Consiglio però lo sappiamo. Quella pietra non era un meteorite, ma la prigione di Irez, dove sarebbe dovuto restare rinchiuso per sempre. Una volta tirato fuori dalla Terra dagli ignari scavatori, la sua magia era di nuovo viva; così Irez fuggì dal laboratorio e si rifugiò in un luogo segreto, per riprendere le forze. Ora però è tornato ed è più potente di prima. Ciò che è peggio, sta radunando un'armata con la quale cercherà di conquistare l'Universo. Noi siamo qui per impedirglielo". Le mani tremavano, le gambe non sostenevano più il mio peso, o forse, non sostenevano più il peso della responsabilità che mi era stata affidata. Quando riuscii nuovamente a parlare gli chiesi: "Ma cosa devo fare io? Perché hai scelto me? Sono solo un ragazzo". "Per ora non devi fare nulla" rispose "non puoi attaccare per primo, perché sei ancora troppo debole. Ma saranno i servi del Male a cercarti. Se sei destinato a proseguire nel tuo cammino, vincerai. Ma ricordati, non devi attendere il Destino, nonostante molti siano convinti del contrario. Sei tu che puoi cambiarlo da Sfavorevole in Favorevole, ma naturalmente anche il contrario. Ora ti dirò alcune cose e poi ti lascerò a te stesso. Ricorda: noi siamo i Cavalieri del Bene e non uccidiamo.

Ogni volta che sconfiggerai un nemico togli i suoi poteri attraverso il suo stesso sangue, ma non ucciderlo MAI. Diventeresti uno di loro e non farai altro che aiutare il Maligno. Ora me ne vado, ma ci rivedremo. E che la Fortuna ti assista sempre”. Poi aggiunse: “Prenditi una camomilla, ragazzo, ti vedo agitato”. E detto questo, svanì.

CAPITOLO 4

Ma che cosa stava succedendo? Solo due giorni prima ero un ragazzo normale ed ora in un attimo ero diventato un Cavaliere del Bene e dovevo salvare non la Terra, no, sarebbe stato eccessivamente riduttivo, ma addirittura l'Universo. Cosa dovevo fare? Il vecchio mi aveva detto di attendere il nemico. Ma fino a quel momento, che cosa avrei dovuto fare? Avrei dovuto aspettare qualche essere alieno e dirgli "sì, vieni, sono proprio io l'idiota che stai cercando, vieni qua e uccidimi". La mia vita era appesa ad un filo ed io non potevo comportarmi come se niente fosse. Una cosa era certa: non potevo continuare a sbattere contro il muro i miei compagni di classe!

La mattina dopo tornai a scuola, ma vidi che tutti i miei compagni mi guardavano in modo strano, con uno sguardo quasi di terrore. Non potevo certo biasimarli, fossi stato uno di loro avrei probabilmente contattato un esorcista. Poi vidi Carlo, fortunatamente tutto intero, ma, quando mi guardò, capii subito che non aveva voglia di parlare. Poi mi si avvicinò con aria minacciosa: era ormai a tre passi da me e avrei accettato qualsiasi cosa avesse voluto farmi... quando in classe entrò la professoressa di italiano. Ero salvo, almeno per il momento.

Pian piano però la ricreazione si avvicinava e avevo sempre più paura. Cosa avrebbe fatto Carlo? Forse stava solo scherzando in fondo, non voleva farmi del male. Potevo sempre sbatterlo di nuovo contro il muro se fosse stato necessario. Ero avvolto nei miei pensieri, quando vidi la porta della classe saltare in aria ed entrare quattro esseri dal

volto orrendamente sfigurato. Erano una sorta di troll, alti circa un metro e sessanta, dalla pelle verde e rugosa, con occhi grandi da rettile ed una bocca da lupo. Veramente terrificanti. Tutti noi avemmo un sussulto quando questi, con una voce sibilante che faceva venire i brividi, cominciarono a parlare: “Il Padrone vuole sapere chi di voi è il Cavaliere. Vuole sfidarlo in duello”. Io ero rimasto in silenzio, senza riuscire a dire una parola. Mi sembrava che le forze mi stessero abbandonando: sapevo che non sarei riuscito a sostenere un duello con uno stregone più potente di me, il vecchio mi aveva avvertito. Ma sapevo anche che quello era il momento in cui dovevo agire, il momento in cui il vecchio diceva che avrei mostrato le mie qualità. Ma alla fine cedetti e feci ciò che loro ci ordinavano, senza dire una parola. Ci fecero mettere in fondo alla classe e minacciarono di ucciderci tutti se il vero Cavaliere non si fosse fatto avanti. Una delle mie compagne, Veronica, alta circa un metro e sessanta e magrolina, con capelli lunghi neri e occhi scuri, cominciava a non poterne più e disse: “Ma che cosa volete da noi, brutti mostri! Esseri spregevoli, lasciateci andare!”. Non sapevo nulla di loro, ma una cosa era certa: quello non era il modo per attirarsi la loro benevolenza. Uno degli esseri che aveva una lancia in mano le si avvicinò e gliela puntò al petto. La situazione stava diventando veramente critica: dovevo agire, ne andava della vita dei miei compagni. Presi tutto il mio coraggio... Urlai e mi lanciai contro il mostro. Cominciò così un lungo combattimento nella classe e io mi accorsi di saper combattere abbastanza bene, benché non lo avessi mai fatto prima. A mani nude riuscivo rapidamente a tenere testa ai troll che, per mia fortuna, non erano neanche molto rapidi

nei movimenti. Poi, con una forza che neanche io sapevo di avere, sollevai uno degli esseri che portava un'ascia e lo gettai dalla finestra giù nel cortile della scuola. Rinfrancato da ciò che avevo fatto, presi l'ascia che il mostro aveva lasciato cadere e infilzai ad uno ad uno gli altri mostri, sorpresi quanto me dalla mia reazione. Ok, capisco che potrebbe sembrare una reazione spropositata la mia, ma dovete capire che ero assolutamente terrorizzato.

Correndo uscii dalla mia classe e, vedendo che anche nelle altre aule erano entrati dei mostri, cominciai a chiamarli dicendo: "Ehi brutti mostri, sono io il Cavaliere, venite a prendermi!". I mostri si diressero subito verso di me: saranno stati una ventina. Ma grazie ai miei poderosi pugni e all'ascia che avevo in mano riuscii a metterli tutti al tappeto: era stato fin troppo facile, devo ammetterlo. Quale sarebbe stata la mia forza alla fine di questa avventura? Sempre se fossi rimasto in vita fino in fondo, ovviamente. Per precauzione però raccolsi alcune delle armi che i mostri avevano portato con sé e che erano cadute durante i combattimenti: una spada, una balestra e un arco con le frecce. Mentre dicevo ai miei compagni di fuggire, due esseri entrarono nell'atrio con un individuo che li precedeva. Scesi di sotto correndo e mi trovai davanti i due mostri: erano alti circa due metri e mezzo, simili a dei coccodrilli, e avevano una pelle che sembrava una corazza. L'individuo che li precedeva era invece era un ragazzo poco più alto di me, con i capelli scuri e gli occhi che ardevano di fiamme lucenti. Quando aprì la bocca per parlare, sentii una sferzata di vento gelido che mi fece venire i brividi: "Salve Cavaliere. Io sono Sir. Morris. Come te sono stato convocato dal mio Padrone, ma a

differenza di te, sono molto più potente. Quindi mi basta toglierti di mezzo per evitare dei futuri guai al mio Signore. Ora però non ho voglia di combattere”. Un bel colpo alla mia ritrovata autostima. “Lascerò ai miei servi il compito di metterti ko”. Poi rivolgendosi ai due giganti: “Portatemelo vivo perché voglio i suoi poteri, per quanto insulsi essi siano. Dopodiché potrete farci quello che vorrete, il suo corpo non mi serve”. Detto questo ordinò ad altri piccoli esseri simili a goblin striscianti di prendere tutti gli studenti della scuola e di seguirlo. Avrebbe fatto un bel sacrificio per il suo Padrone, o almeno queste furono le parole che riuscii ad udire. Non potevo certo permetterglielo. Cercai quindi di fermare i piccoli esseri che stavano già salendo le scale per andare a prendere i miei compagni. Ma un dolorosissimo pugno in faccia di uno di due giganti mi fece capire che per salvarli avrei dovuto prima combattere.

CAPITOLO 5

Così presi la spada, mentre vedevo i miei compagni uscire uno dopo l'altro senza che io potessi fare nulla. Ero veramente disperato. Colpii uno dei due giganti, ma la sua corazza era impenetrabile e la spada vibrò per il colpo.

Correvo intorno all'atrio per guadagnare tempo, cercando di trovare il punto debole, un modo per far fuori quei due mostri. Poi entrambi, forse stanchi di giocare a nascondino mentre io mi riparavo dietro le colonne della struttura, estrassero due spade gigantesche e cominciarono ad avanzare verso di me. Benché fossero molto forti, mi accorsi che si limitavano soltanto a cercare di colpirmi, come se il loro cervello non fosse in grado di fare altro che obbedire agli ordini del loro Signore. Così mi venne un'idea. Corsi in mezzo a loro, cercando di attirare la loro attenzione. Quando entrambi alzarono la lama per colpirmi, mi accorsi che erano abbastanza vicini tra loro per poter attuare il mio piano. Con una mossa fulminea, mi spostai e i due mostri si colpirono a vicenda. I loro grugniti si fecero più cupi ed era ormai troppo tardi per capire che avevano sacrificato la loro vita per un Male che li aveva costretti a combattere fino alla morte. Sentivo quasi pietà per loro. Non c'era però più tempo: dovevo solo sapere dove era andato Sir Morris con tutti gli studenti. Così mi avvicinai ad uno dei due mostri ormai agonizzante e gli chiesi: "Dove è andato lo stregone con tutti i miei compagni? Parla!". Con una voce che sapeva ormai di morte mi disse: "Li ha portati nella palestra utilizzata dalla vostra scuola. Noi non siamo riusciti a farti fuori, ma sono sicuro che il nostro capo ce la

farà e che cospargerà tutta la città con il tuo sangue. Naturalmente dopo aver squartato i tuoi compagni”. E detto questo morì. Quanta lealtà verso un essere che ha preferito non sporcarsi le mani, usando i suoi tirapiedi come carne da macello!

Salii di nuovo nella mia classe a prendere lo zaino. Gettai a terra tutti i libri e misi all'interno tutte le armi che mi sarebbero servite nello scontro con lo stregone. Poi me lo misi in spalla e saltai in sella al mio scooter per dirigermi verso la palestra.

Mentre mi lanciavo sulla strada alla massima velocità, pensavo se i miei compagni fossero ancora vivi e, soprattutto, se sarei riuscito a sopravvivere allo scontro. Cosa ne sarebbe stato di loro? Era ormai troppo tardi per salvarli?

Finalmente riuscii a raggiungere la palestra. Fuori c'erano due troll di guardia: dovevo riuscire ad entrare senza però rischiare che essi dessero l'allarme. Così impugnai l'arco e due frecce, presi la mira e vibrai il colpo, senza sapere se sarei riuscito a colpirli. Non avevo mai impugnato un arco, ma qualcosa mi disse che potevo farcela. Chiusi gli occhi e lanciai. Quando ebbi nuovamente il coraggio di guardare, i due esseri giacevano a terra morti, trafitti dalle due frecce.

Ora era il momento di entrare nella palestra. Mi fermai nell'ingresso per ascoltare cosa stesse succedendo all'interno. Sentii lo stregone dire: “ Tocca a te l'onore di morire per prima”. Aprii di uno spiraglio la porta e vidi che due mostri stavano portando la mia amica Cristina, una ragazza alta poco meno di me, con capelli e occhi scuri, verso la ghigliottina.

Senza pensarci due volte, impugnai di nuovo l'arco e lasciai

vibrare altri due colpi, stavolta stando ben attento a non colpire la mia amica. Pochi secondi dopo, i due esseri giacevano a terra, senza vita. Tutti rivolsero gli occhi verso di me e sulla palestra calò il silenzio. All'improvviso sentii risuonare un ordine e tutti i mostri si diressero correndo verso di me. Non avevo via di scampo.

CAPITOLO 6

Non mi persi d'animo e, impugnando la spada, mi diressi verso di loro. Cominciai a colpirli, ma sapevo di essere in minoranza: erano veramente troppi e mi avrebbero sopraffatto in breve tempo. Poi lo sguardo di Carlo incrociò il mio e di colpo mi balenò un'idea nella mente. Certo, era tutto troppo scontato. Bastava crederci, bastava volerlo davvero... Un lampo abbagliò i nostri occhi e quando la luce si fu dileguata, gli studenti mi guardarono sorpresi: tutti i mostri erano finiti contro le pareti della palestra ed erano a terra privi di vita. Poi guardai di nuovo Carlo e con un cenno del capo lo ringraziai. La sua brutta esperienza si era rivelata la mia salvezza. Lo stregone era invece furibondo e le sue grida echeggiarono nella palestra. "Tu!!! Hai ucciso i miei servi e ora me la pagherai. Fino ad ora te la sei cavata, ma ora non mi sfuggirai!". Dalla sua mano si sprigionarono sfere di fulmini e di fiamme che mi vennero lanciate contro. Era veramente troppo forte per me, capivo ora che i trionfi ottenuti fino a quel momento erano già destinati a finire. Mi nascosi velocemente dietro la porta degli spogliatoi, mentre il mio avversario gridava: "Dove ti sei nascosto? Vieni fuori, tanto lo sai come andrà a finire". Sì, lo stregone aveva ragione. Non ce l'avrei mai fatta a sconfiggerlo. La mia avventura era ormai finita. La vita mi aveva dato una possibilità straordinaria, quella di essere l'eroe della situazione almeno una volta, ma tutto stava per finire.

No, non poteva essere vero, il vecchio del Consiglio aveva fiducia in me, i miei compagni avevano fiducia in me ed io

non potevo deluderli. Non mi sarei mai arreso senza combattere fino alla fine. Così uscii allo scoperto e cominciai ad arrampicarmi su una parete della palestra: avevo un piano e speravo con tutto il cuore che potesse essere la scelta giusta. Lo stregone continuava a lanciarmi le sfere infuocate, ma non sapeva che lo avrei condotto in trappola. Mi misi in un angolo del soffitto dove era attaccata una rete che non doveva permettere ai palloni da pallavolo di toccare il soffitto. Ma lo stregone era troppo impregnato della sete di vittoria che non comprese il mio stratagemma e lanciò la sfera infuocata. Il primo attacco della rete era distrutto, ne mancavano altri tre. Capii che un potere ancora sconosciuto mi permetteva di muovermi facilmente sulla parete, o forse era semplicemente l'adrenalina nel mio corpo che mi costringeva a non arrendermi. Urlando di rabbia, Sir Morris perseguì nel tentativo di colpirmi e distrusse altri due lembi della rete: ancora uno e sarebbe stato in trappola. Ad un certo punto però si accorse di ciò che stavo facendo ma era ormai troppo tardi: con la spada tagliai l'ultimo attacco della rete e quest'ultima cadde sopra lo stregone e sopra tutti i miei compagni. Sir Morris tentò di liberarsi, ma questo non fece che peggiorare la situazione, perché rimase impigliato nei fili della rete: non poteva più muoversi né lanciare incantesimi, perché le sue mani erano strette nelle corde. Così mi avvicinai a lui e vibrai un pugno che lo mandò al tappeto. Avevo vinto e avevo sfruttato i pochi poteri che avevo con la mia furbizia. Ora dovevo solo prendere i poteri dello stregone per accrescere la mia magia; “usa il suo stesso sangue” aveva detto il vecchio. Così presi la spada e feci un piccolo taglio sul braccio dello stregone, dal

quale fuoriuscì del sangue. Poi toccai il sangue e una scarica elettrica invase tutto il mio corpo. Mi sentivo rinvigorito, le forze stavano tornando, oltre alla consapevolezza che la mia magia si stava accrescendo. Quando terminò, mi sentivo rinato e più sicuro di me stesso e della mia missione. Poi sentii una voce in fondo alla palestra e la riconobbi subito. “Bravo ragazzo, ce l’hai fatta; hai sconfitto il primo stregone e preso i suoi poteri” disse il vecchio. “Cosa ne farete di questo ragazzo ora che non è più pericoloso?” chiesi. “Lo porteremo al Consiglio, gli cancelleremo tutti i suoi recenti ricordi e lo reinseriremo nella società umana. Il tuo lavoro è compiuto. Per ora” e detto questo sparì con Sir Morris. Gli studenti guardavano allibiti, ancora impigliati sotto la rete. “Dai, adesso fatti uscire, poi però vogliamo delle spiegazioni” disse Matteo in tono burbero ma con aria sollevata. Io gli sorrisi e cominciai a slegarli uno per uno. Una volta slegati tutti gli studenti, cominciai a raccontare loro la mia storia e tutti mi guardavano allibiti, come se stessi raccontando un qualcosa che da loro era distante miglia e miglia: d’altronde anche io la prima volta ero rimasto un po’ scioccato. Quando ebbi finito di raccontare, tutti rimasero in silenzio, come per raccogliere le idee. Poi Matteo si alzò di nuovo e disse: “Questa storia è veramente strana e se non l’avessimo constatato con i nostri occhi ti avremmo sicuramente scambiato per un pazzo. Ora però sappiamo la verità e noi ti aiuteremo come potremo, benché siamo soltanto semplici mortali in confronto a te e a tutti gli altri stregoni. Non vogliamo però che la Terra venga distrutta e quindi faremo tutto il possibile per sostenerti. Evviva il Cavaliere!”. E dalla palestra si alzò un boato di urla e applausi: veramente

non sapevo cosa dire.

Poi però da un angolo nascosto della palestra sentii un'implorazione di aiuto. Mi diressi verso quella zona e lì trovai tutti i professori del liceo legati come salami. Mi ero totalmente scordato di loro: che figura! Una volta slegati anche loro, ci dirigemmo tutti nuovamente verso la scuola.

EPILOGO

Ormai ero diventato il ragazzo più famoso della scuola e tutti mi trattavano con rispetto: ero ciò che avevo sempre desiderato. Benché mi lasciassi portare sulle ali della popolarità, raccomandai a tutti, anche ai miei genitori (ai quali avevo già raccontato tutto l'accaduto) di non riferire a nessuno questa storia perché sarei stato considerato da tutti un pazzo e sarei stato sommerso dai giornalisti. Tutti mi promisero di non farlo. Ok, non tutti si fecero convincere facilmente, ma qualche minaccia in più ogni tanto funziona. Quindi tutto si era concluso per il meglio e la Terra, almeno per il momento, era salva. Non pensavo più ai duelli che mi attendevano, non pensavo agli stregoni malvagi là fuori che mi stavano cercando, ma soltanto a godermi la vita. Irez aveva perso uno dei suoi servi e il Bene aveva vinto. Questo era ciò che ripetevo a me stesso. Ma il Maligno, nascosto nell'oscurità della sua tana, sapeva qualcosa di cui nessuno era ancora a conoscenza: la vera guerra non era ancora cominciata.

FINE PRIMA PARTE

